

Giornale di Sicilia 29 Aprile 2009

Mafia e cocaina tra Milano e Palermo Parlano tre pentiti e scattano 16 arresti

La cocaina viaggiava sull'asse Milano-Palermo. Quintali di polvere bianca gestiti dai boss di Cosa nostra con una rete capillare di corrieri e spacciatori. Un affare milionario svelato da tre pentiti del clan Lo Piccolo: Francesco Franzese, Antonino Nuccio e Angelo Chianello. Sedici gli arresti eseguiti dalla squadra mobile del capoluogo lombardo al termine dell'inchiesta condotta dal pm Ilda Boccassini. Sono tutti palermitani, alcuni dei quali residenti in Lombardia e poi un campano e un calabrese, sette gli indagati che si trovavano già in carcere, arrestati in passato per mafia, estorsione e traffico di droga. L'inchiesta della mobile milanese riguarda anche due episodi di estorsione, anche questi commessi da palermitani che volevano imporre uomini e forniture, infiltrandosi così nel tessuto produttivo lombardo. Vi è coinvolto tra gli altri Ugo Martello, considerato un pezzo grosso della famiglia di Bolognetta, per il quale la procura aveva chiesto l'arresto ma il gip Vincenzo Tutinelli lo ha negato.

I nove arrestati che si trovavano a piede libero sono: Carlo Bonanno, 41 anni, figlio di Luigi, quest'ultimo considerato il terminale milanese della banda e destinatario di un ordine di custodia; Fabio Pispicia, 37 anni, residente in corso dei Mille; Salvatore Cangelosi, 70 anni; Pietro D'Amico, 56 anni e il figlio Nicolò, 35 anni, originari di Palermo ma residenti a Monza e titolari di un bar a Milano; Nicola Di Palo, 42 anni, Paolino Marco Donato, 35 anni; Omar Ribaudò, 32 anni e Luciano Salzillo, 38 anni, originario di Carinola in provincia di Caserta.

Hanno invece ricevuto l'ordine di custodia in carcere Giovanni Di Salvo, 38 anni, condannato per l'estorsione alla Focacceria San Francesco; Salvatore Pispicia, 43 anni, coinvolto nell'operazione antidroga Winston che riguardava la cosca di corso dei Mille; Luigi Bonanno, padre di Carlo, sotto processo per l'inchiesta Addio-pizzo; Tommaso Lo Presti il lungo, 44 anni, ritenuto il reggente della cosca di Porta Nuova; Filippo Mansueto, 47 anni, anche lui coinvolto nell'operazione Winston e arrestato per un carico di tre chili di cocaina; Daniele Formisano, 35 anni, sotto processo per l'estorsione alla concessionaria Hyundai, immortalato dalle telecamere mentre secondo l'accusa incassava il pizzo dal titolare della concessionaria; e infine Domenico Torbolino, 42 anni, calabrese di Siderno.

Tra gli arrestati spicca la figura di Luigi Bonanno, detenuto all'Ucciardone, ritenuto un punto di riferimento per i Lo Piccolo per l'approvvigionamento di cocaina a Milano. Le dichiarazioni dei collaboratori si riferiscono al periodo 2004-2006, quando tra Milano e Palermo c'era una sorta di «joint-venture» per la fornitura di cocaina: spedizioni bisettimanali da cinque chili in su, a un prezzo di 39-40mila euro al chilo. La cocaina secondo la ricostruzione della mobile milanese diretta da

Francesco Messina (che ha lavorato a lungo a Palermo) arrivava ai D'Amico padre e figlio dalla Spagna. Poi da Milano, la droga veniva portata dai corrieri a Palermo. Il mezzo più usato era il treno e in un caso, come escamotage, si è approfittato della partita Inter-Palermo giocata nella stagione 2004. A guidare la spedizione sarebbe stato Antonino Nuccio che assieme ad un paio di corrieri si mischiò tra i tifosi rosanero per dare meno nell'occhio e raggiungere Milano. Dovevano testare una partita di coca e prendere accordi per la spedizione. Da allora iniziò il business, controllato dalla cosche di corso dei Mille e Palermo centro, andato avanti per un paio d'anni. Ma nel 2006 una partita di droga di 7 chili venne giudicata di cattiva qualità: gli approvvigionamenti con Milano cessarono ed i boss si orientarono sul mercato napoletano.

A cinque indagati è stato contestato anche il reato di estorsione, tra questi a Carlo Bonanno: per far funzionare la sua attività edile, la «Ania Immobiliare», Bonanno secondo l'accusa costringeva altri cantieri ad avvalersi dei suoi servizi. Ma non sempre tutto filava liscio, un paio di costruttori si sarebbero ribellati e per questo i clan ordinarono ritorsioni. Un avvertimento al cantiere di Baggio, nel comprensorio milanese, che fa capo a Domenico Coraglia, venne eseguito nel 2004. Allora fu bruciata una baracca, un chiaro messaggio intimidatorio nei confronti del titolare. Per le estorsioni è stato tirato in ballo anche Ugo Martello, indagato a piede libero, il gip non ha ritenuto che ci fossero indizi sufficienti per arrestarlo.

Francesco Franzese in passato aveva parlato di Luigi Bonanno a proposito del piano di morte che il clan Lo Piccolo avevano preparato per Giovanni Nicchi, il superlatitante vicino al boss Nino Rotolo che avrebbe trovato rifugio a Milano. «So che Giovanni Nicchi aveva un appoggio a Milano - ha detto Franzese -. Di tale fatto me ne aveva parlato lo stesso Sandro Lo Piccolo ed anche Nuccio, il quale aveva cercato di avere informazioni al riguardo da Luigi Bonanno. Era colui che doveva astutare, ossia spegnere, uccidere, Nicchi... e Bonanno aveva fatto comprendere di potere agire autonomamente». E sempre Franzese ha sottolineato il ruolo centrale che Bonanno ha svolto nell'organizzazione del traffico di cocaina. «Sandro Lo Piccolo aveva un aggancio per gestire un traffico di cocaina con l'Olanda - racconta Franzese - ma non sapeva come poter far pervenire questa droga in Sicilia ed intendeva servirsi di Luigi Bonanno». Ritenuto affiliato alla famiglia della Noce, Bonanno è emigrato in Lombardia alla fine degli anni 70, dove ha «lavorato» nei sequestri di persona e nel traffico di droga.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS